

PREFAZIONE:



Il 2012 è stato l'anno in cui fu celebrato il Navigatore Italiano Amerigo Vespucci e le sue imprese, che seguirono quelle di Cristoforo Colombo, per la "scoperta del Nuovo mondo": L'America. Con questo mio libro vorrei narrare ed analizzare sotto il profilo giuridico ed antropologico circa quei tragici eventi di cui il mio antenato: Pietro Martire d'Anghiera fu testimone e che riportò nel suo libro il "De Orbe Novo". Io quale membro onorario della Nazione Lakota Sicangu Sioux, e nel rispetto profondo dell'incarico affidatomi nel 1994 da mio "Padre adottivo" Chief Leonard Crow Dog Senior; mentre declino su questo cammino terreno, mi accingo a descrivere in questo testo degli eventi terribili e tremendi di cui in parte un tempo, fui io stesso testimone, e che oggi mi è chiesto di raccontare. Che il Grande Sacro Wakan Tanka, mi conceda di essere testimone trasparente e cronista fedele di quanto allora avvenne in luogo remoto che gli Europei non sapevano esistesse, e che avendo avuto la "pretesa" di "scoprirlo" furono poi la causa del più terribile genocidio che la storia possa ricordare. La formativa e costante influenza della "dottrina del Cristianesimo" sulla legislazione degli Stati Uniti e sul potere normativo che nei secoli si è venuto a formare nella giurisprudenza americana circa il rapporto con le varie Nazioni Indigene del Continente della Tartaruga, sarà alla base di questa nostra analisi. Prima di proseguire distinguiamo alcune terminologie usate ed investigate. Vi è sostanziale differenza fra Cristo e Cristianità: il primo è un nome, un titolo dato ad un personaggio storico che si chiamava "Gesù di Nazareth" da coloro che lo ritenevano (giustamente od ingiustamente) il Messia discendente dalla famiglia di Abramo. Il secondo termine rappresenta l'insieme degli insegnamenti che questi soggetti produssero in molti secoli nello sviluppo istituzionale della Chiesa. La cristianità, il credo religioso della Chiesa, è un termine diverso dal concetto

di dominio o mondo cristiano, che invece è caratterizzato dall'amalgama delle diverse Chiese e degli Stati. Il mondo Cristiano è stato caratterizzato dalle alleanze fra potere secolare temporale ed autorità delle varie Chiese nelle loro molteplici articolazioni, ciò culminò nella "dottrina divina e nel potere sulla terra e sulle genti di papi e regnanti".

Fatta questa prima distinzione, possiamo iniziare a renderci conto della profonda differenza fra gli insegnamenti iniziali e gnostici di questo Grande Uomo Iniziato ed illuminato che era Jeshua – Gesù – e le successive dottrine realizzate da uomini avidi di potere e ricchezze nel mondo che artatamente crearono su un messaggio iniziale e puro una serie di dottrine false religiose che si intrecciavano con la politica e di cui la Chiesa ne fu l'artefice. Questo testo non vuole essere un attacco al Dio Cristiano bensì l'analisi e l'esplorazione di come le leggi Americane e federali che si sono sviluppate nei secoli legate a concetti di proprietà, nazionalità, superiorità di razza e di civiltà nonché di religione hanno segnato il destino di oltre 500 Nazioni e di oltre 70 milioni di Aborigeni del Continente della Tartaruga (così noi nativi chiamiamo l'America). Le leggi federali indiane, sono un aspetto e si fondano sul mondo cristiano. Il corpo normativo federale creato dagli Stati Uniti per definire i popoli Indigeni del Continente della Tartaruga, le loro terre, i loro diritti, nonché i diritti degli invasori e colonizzatori bianchi che nei secoli si succedettero, è una manifestazione storica antropologica e culturale del mondo cristiano di ricondurre tutte le forme di creazione e di vita sotto il suo unico ed indiscusso dominio, in quanto verità assoluta e fede incontrovertibile. Quindi vediamo subito la distinzione profonda tra la religione del mondo cristiano nella quale abbiamo un Dio – un suo profeta ed un libro della verità scritto; in contrapposizione con la Spiritualità dove non vi è bisogno di Un Dio che porta il verbo e la fede, in quanto il mondo e tutto quanto esiste intorno a noi è espressione di quella energia universale e creatrice, quindi di per sé sacra, che vive, regna e ci circonda. Noi Nativi non parliamo di Dio, noi con la nostra Spiritualità, parliamo a Dio, vivendo immersi in quell'energia universale che ha creato il tutto e dove il tutto non ha ordini gerarchici superiori

ed inferiori. Analizzeremo una sentenza molto importante che si chiama “Johnson vs. M’Intosh” e che è il cuore dello sviluppo giuridico delle norme federali ed indiane, e dalle quali deriva il “titolo originario” di proprietà di tutte le terre scoperte o ritenute tali. La predetta sentenza troverà fondamento proprio nel “vecchio testamento”, vedremo come il tutto si basa sul concetto che popoli Cristiani e di Nazioni Cristiane abbiano rivendicato un diritto pieno ed esclusivo sulle terre da loro “scoperte” in quanto abitate da soggetti ATEL, secondo il convincimento dei Cristiani. Gli Europei che viaggiarono per mare verso ovest, e fra loro Amerigo Vespucci, quali Europei ed appartenenti a Stati Cristiani mentalmente proiettarono il loro metaforico concetto sui nostri antenati Indigeni. I Cristiani Europei videro i nostri antenati attraverso la “lente interpretativa” del loro concetto mentale categorizzando, analizzando e giudicando la nostra gente, essi letteralmente individuarono secondo il loro modo di pensare e giudicare la nostra gente pagana, atea, incivile, barbara e priva di alcun diritto essendo appunto Atei e quindi privi di un’anima. Nei secoli seguenti queste “categorizzazioni” divennero la base giuridica di norme che crearono la politica di un nuovo Stato e Governo il quale “riteneva” avere il diritto di soggiogare e regolare milioni di persone che erano per definizione, persone libere prima dell’arrivo degli Europei.

Pertanto avendo chiaro il concetto che la sentenza su citata è alla base di questa formazione giuridica e giurisprudenziale americana e che si basa sul concetto di Diritto divino e di popolo eletto che ha il *diritto* di prendere possesso della terra promessa e delle genti su essa presenti da migliaia di anni, si viene a formare il concetto della così detta “teoria cognitiva”. Essa dimostra come esista concettualmente un “dominio obbiettivo” concettualizzati in termini di “dominio fonte od origine”. Quindi quando i vasti territori dei Popoli aborigeni americani (che è il dominio obbiettivo) sono concettualizzati ed intesi quali “terra promessa” derivante dal “vecchio Testamento” che ne rappresenta il dominio origine, il risultato emerge in due metafore concettuali: 1 – La terra indiana è la terra promessa – (la terra promessa da Dio agli Stati Uniti), e 2 – Gli Americani (cioè tutti quei popoli diversi

che migrarono dall'Europa per invadere l'America) sono il "popolo eletto" (scelto dal medesimo DIO per prendere possesso della terra dei Nativi Americani. Riferendosi direttamente al vecchio testamento i cananiti della terra di Canaan (pagani ed atei) sono il dominio origine, concetto che sfocia poi nel dominio obbiettivo che appunto, è quello di prendere possesso della terra dei Nativi, così come Abramo e la sua gente presero possesso per volere di Dio sulla terra e le genti della terra di Canaan (dominio finale ed obbiettivo). Da questo concetto e metafora iniziale, originano poi nei secoli, le norme ed i regolamenti attraverso i quali il Governo federale Americano si arrogò il diritto esclusivo di controllare e governare sulle terre e sui popoli aborigeni Americani. Il primo esempio pratico, poi citato in seguito nel libro, fu appunto l'Indian removal act del 1830, che risultò il primo genocidio mediante la fisica deportazione degli indigeni da est verso le terre ad ovest del Mississippi. Vittime ne furono le Nazioni Cherokee, Choctaw, Chickasaw, Creek e Seminole. Da questa fisica deportazione ad ovest risultò nel 1838 la diminuzione della popolazione dei Cherokee di circa diecimila unità!

Si chiarisca che, quando si parla di "leggi americane federali indiane" queste leggi non sono leggi promulgate né dagli indiani né in loro favore, ma sono leggi promulgate da Euro -Americani, i quali hanno usato concetti e metafore, per creare una giurisprudenza che fosse in grado di legittimare e giustificare le espropriazioni delle terre, i genocidi di massa, la cristianizzazione forzata e l'annientamento di intere Nazioni e culture, che lo ripeto ancora, erano presenti nel Continente della Tartaruga, da migliaia e migliaia di anni prima che gli Europei navigassero verso ovest. In questo caso, come spesso avvenuto, il pensiero giuridico è il prodotto della immaginazione dell'uomo, e questo ne è l'esempio più eclatante sia in giurisprudenza sia nella storia della colonizzazione del mondo.

Come detto Colombo non "scoprì" il Continente della tartaruga, conosciuta come "America", atteso che già popoli europei si diressero ed approdarono su questo continente, come il caso del principe Henry Sinclair, di cui trattiamo in questo libro, ma po-

tremo forse azzardare a dire che Colombo ebbe “l’idea” di “bussar el levante por el poniente”, certamente un grosso supporto scientifico all’idea e un sostegno politico, gli fu dato da Paolo del Pozzo Toscanelli con il suo famoso planisfero che, dimostrava la possibilità di raggiungere per mare i luoghi di approvvigionamento delle spezie, le Indie, navigando per occidente. Con la chiusura progressiva delle vie delle spezie da parte degli Ottomani, culminata con la caduta di Costantinopoli nel 1453. Il mondo europeo era rimasto privo di questi indispensabili condimenti per le carni marcescenti nei festini delle corti dei signori dell’Europa continentale.



Fig. 1 La carta realizzata dal Toscanelli rappresenta una parte del Planisfero. Sono presenti l'Europa, l'Asia, L'Africa.

La perseveranza di Colombo trovò lo “sponsor” nella Regina Isabella di Spagna; ma il supporto scientifico dell’idea gli venne fornito da Paolo del Pozzo Toscanelli, con il famoso planisfero che dimostrava la possibilità di raggiungere, per mare, in tempi brevi, il Cipango (attuale Giappone) e quindi le Indie navigando per occidente.

Paolo dal Pozzo Toscanelli, nato a Firenze nel 1397, dopo aver studiato matematica allo studio Fiorentino andò a laurearsi

a Padova, ove apprese, per volere familiare, l'arte del medico. A Padova conobbe Cusano col quale strinse un'amicizia che durò tutta la vita. La sua vera passione era tuttavia la matematica, la geometria e la fisica, l'astronomia e geografia. Tornato a Firenze a 27 anni (nel 1424) insegnò principi matematici e fra i suoi allievi vi fu anche Filippo Brunelleschi.

Paolo Toscanelli, come il fratello Piero, erano medici ed esercitavano la professione, ma Paolo aveva una grande passione per la fisica l'astronomia e la geografia. Per questa passione geografica Paolo stringe amicizia con Nicolò Niccoli, illustre cartografo e raccoglitori di mappamondi. Le sue conoscenze geografiche erano basate sulla letteratura cosmografica ed astronomica allora esistente, ma anche su minuziosi interrogatori che egli faceva ai viaggiatori che transitano per Firenze come attesta Cristoforo Landini.

Ma Toscanelli, matematico ed astronomo che Nicolò Cusano coinvolge come interlocutore del suo dialogo sulla quadratura del cerchio, è forse motivato ad occuparsi di ricerche geografiche non solo per curiosità scientifica, ma anche per necessità pratiche.

Toscanelli era scienziato, non aveva figli, ma partecipava all'amministrazione dell'economia familiare e l'oggetto principale degli affari della famiglia era, appunto, la "mercatura" delle spezie.

Nella toponomastica fiorentina esistono tuttora "Via degli Speziali" e "Via Dei pepi" dove queste attività dovettero trovare i siti di riferimento e nei quali la famiglia Toscanelli aveva interessi.

Per le sue conoscenze geografiche Toscanelli si basò sulla letteratura cosmografica ed astronomica allora esistente, ma anche su notizie raccolte da vari viaggiatori che transitavano a Firenze, che a quell'epoca non erano pochi, per via delle diverse "mercature" che vi si svolgevano, compresa quella degli schiavi.

Nel 1453 la via delle spezie, come dicevamo, era stata chiusa dagli Ottomani con la conquista di Costantinopoli, e questo aspetto era stato causa diretta della rovina di non pochi mercanti Veneziani, genovesi e fiorentini. Anche la famiglia del

Toscanelli, che gestiva un fiorentino negozio di spezie, nell'attuale zona di Piazza san Firenze, subì un rovescio economico e dovette preoccuparsi di come compensare le entrate della propria azienda commerciale.

L'incontro di Colombo con Toscanelli fu epistolare, documentato da almeno tre lettere. La prima di Toscanelli a Colombo, la seconda di Toscanelli al canonico Fernando Martins (datata 25 giugno 1474) e la terza del Toscanelli a Colombo, tutte e tre pervenute nelle mani di Colombo fra il 1480 e 1482, quando appunto Colombo viveva a Lisbona lavorando come agente di commercio di un mercante Genovese.

Dai racconti del figlio di Colombo, Ferdinando, e di Pietro Martire di Anghiera nonché di Bartolomeo de Las Casas, sappiamo che intermediario fra Colombo e Toscanelli fu un mercante fiorentino, certo Lorenzo Gilardi all'epoca residente a Lisbona. In quell'epoca, infatti, i rapporti tra Firenze ed il Portogallo erano particolarmente frequenti ed attivi come documentato anche dalle lettere di Pietro Martire d'Anghiera ad Ascanio Sforza. E proprio in quell'epoca a Firenze erano frequenti le riunioni del Convento degli Angeli dove si incontravano Cosimo e Lorenzo dei Medici con Paolo Toscanelli, Ambrogio Traversari, Giannozzo Manetto e Nicolò Niccoli.

Firenze aspirava ad ottenere dal re del Portogallo esenzioni e privilegi per le navi e per i mercanti Fiorentini che in effetti furono concessi da Giovanni I a Luca Di Maso degli Albizi, a Piero Vespucci e Bernardo Carnesecchi nel 1429.

I mercanti fiorentini ebbero così esenzioni doganali per le loro galere e permessi per la ciurma e per i mercanti di entrare nel porto di Lisbona e in città con o senza armi. In Portogallo i fiorentini esportavano stoffe di lana del Casentino, lino, seta e particolarmente il grano di Pisa. Fiorentini come Vespucci, Giovanni da Empoli, Piero Strozzi, Andrea Casoli, Filippo Sassetti furono attivi corrispondenti e informatori di Firenze in Portogallo. Tanto stretti furono i rapporti con questo regno che nel 1459 ancora l'infante Don Pedro, divenuto arcivescovo di Lisbona, ritornò a Firenze ricevuto con grandi onori da Cosimo dei Medici anche se dopo qualche giorno si ammalò gravemente e morì. La relazione

fra il Toscanelli ed il canonico Lisbonese Fernando Martins non è quindi che una delle frequenti manifestazioni di stretti ed amichevoli rapporti fra fiorentini e portoghesi.

Perché Colombo arriva nel Continente della tartaruga (l'America) e Montezuma ed i popoli indigeni del nord non scoprono l'Eurasia?

Perché il 12 ottobre si commemora – ingiustamente – la “scoperta” del Nuovo Mondo da parte di Colombo e non la scoperta del Vecchio Mondo da parte dei popoli Indigeni Americani? E ancora: perché i viaggi attraverso l'oceano atlantico avvennero esclusivamente dall'Europa verso il così detto Nuovo Mondo e non viceversa, ed i popoli Nativi furono quasi sterminati dagli invasori Europei?

I fattori principali che hanno determinato questo tragico ed orribile corso della storia sono stati, da parte dell'Europa, le malattie, la tecnologia, l'organizzazione politica ed i cavalli, in sintesi: Il crocifisso, la spada e il calendario. Cerchiamo di fare chiarezza storica su questi fattori.

Innanzitutto i microbi ed i virus portati dall'Europa, le originarie armi batteriologiche, ridussero in un solo secolo le popolazioni indigene del continente della tartaruga di circa il 90%, mentre le malattie del Nuovo Mondo non furono sufficienti a tenere lontani gli invasori europei.

I vantaggi tecnologici di cui usufruivano gli invasori, incluse le armi, le imbarcazioni in grado di attraversare l'oceano e le bussole capaci di indicare la rotta, erano il risultato dell'accumulo delle conoscenze legato all'invenzione della scrittura e dell'organizzazione socio – politica.

Altro vantaggio peculiare per gli Europei invasori fu la disponibilità di cavalli, usati come mezzi di trasporto ed indispensabili nelle azioni militari e nell'esplorazione dei nuovi territori.

Ma perché questa disparità tecnologica e culturale tra i Nativi e gli Europei?

Ad eccezione del cavallo, tutti i vantaggi degli europei – dai germi alla tecnologia ed alla organizzazione politica – sono sfaccettature del medesimo fenomeno, cioè dello sviluppo tecnolo-

gico, politico e demografico che in Europa dal pliocene (10.000 anni fa) in poi fu maggiore rispetto all'America. Inoltre nel vecchio mondo per millenni erano stati sperimentati urbanizzazione e sedentarismo, con la conseguente acquisizione di reazioni immunitarie selettivamente affermatesi come ereditarie.

La popolazione presente nelle due Americhe era di gran lunga inferiore a quella presente nel vecchio mondo, ed inoltre era molto dispersa sul territorio, che pure è la metà per superficie rispetto a quello euro-asiatico (42 milioni di KM quadrati contro 83). La creazione di idee ed invenzioni è legata alle persone, e dove queste sono più numerose e più aggregate le innovazioni sono più frequenti. I cervelli infatti producono per interazione con l'ambiente e fra loro.

Gli europei invasori porteranno con loro: la spada, intesa come tecnologie belliche diverse e di maggiore distruzione rispetto a quelle in uso ai popoli nativi del tempo, la cristianizzazione forzata – la croce – con la quale si creò un inizio di devastazione carsica ed inesorabile, della propria identità culturale, storica e spirituale, imponendo a tutti questi popoli una falsa religione imposta a fil di spada (la croce), ed il calendario, inteso come il susseguirsi del tempo come concetto del tutto alieno ai popoli nativi e, mediante il quale il tempo era poi convertito in mero profitto e denaro rappresentato prima dall'oro, argento e beni preziosi, poi dall'avidità e cupidigia degli europei di colonizzare e mettere a reddito i territori ancestrali dei popoli nativi, distruggendo inesorabilmente l'ecosistema per mero profitto economico, fino ad arrivare ai giorni nostri con le catastrofi ambientali di cui, noi oggi, siamo passivi testimoni.

L'incontro con i popoli nativi americani: il più grande genocidio –ecocidio ed etnocidio della storia dell'uomo.

Una delle domande che dobbiamo porci è quali furono le motivazioni ideologiche che hanno portato i conquistatori europei a compiere in terra americana un vero e proprio genocidio delle popolazioni indigene, che al tempo erano stimate in circa 500 nazioni? Quando Colombo sbarcò a Santo Domingo – La Isabella – come fu poi ribattezzata, la stima dei popoli nativi erano di

circa 80 milioni, approssimativamente circa 30 milioni nel solo centro America e “non erano barbari, sono barbari a noi come noi lo siamo a loro” come scritto prima dal mio antenato: Pietro Martire d’Anghiera, e poi anche da Bartolomeo de Las Casas e Colombo nella “*lettera a Santangel*” del 1492; “*Sono a tal punto privi di avidità per ciò che non è loro*”, e in una lettera del 1593 scrive “*sono a tal punto privi d’artificio e così generosi di quanto posseggono, che nessuna – senza averlo visto – sarebbe disposto a crederlo*”. Questa generosità riguardava sia le cose considerate preziose, sia quelle prive di qualsiasi valore materiale. Era a loro sconosciuto il concetto di proprietà.

Conquistatori e coloni poi, non potevano trovare terreno migliore per sfogare le loro bramosie di ricchezza ed avidità. La violenza spagnola e portoghese prima, ed europea poi, non si limitò ad un devastante genocidio, ma si allargò ad un etnocidio senza pari espressione di quella superiorità di chi sente di scoprire il: “*diverso*”, “*l’altro inferiore*”.

L’organizzazione socio – politica e culturale degli Aztechi, dei Maya e degli Incas, aveva stupefatto i primi conquistatori così come continua a stupire gli archeologi e gli storici di oggi. Ma già 80 anni dopo l’arrivo del navigatore Genovese, la popolazione indigena americana era ridotta a 9 milioni ed ha continuato ad essere decimata con vili imbrogli sino agli ultimi eventi storici del popolo cui appartengo: I Lakota Sioux nel massacro di Wounded Knee del dicembre del 1890 in cui gli ultimi Lakota della comunità di Si Tanka – Grosso Piede – furono proditoriamente massacrati dal famigerato 7° cavalleggeri.

L’infame eccidio fu perpetrato contro interi gruppi etnici completamente inermi (come a Sand Creek ed al Fiume Washita..) contro anziani, donne e bambini. Interi popolazioni furono così annientate ed interi complessi socio – culturali distrutti.

Molto spesso i *Conquistadores*, come riportato nella 7ª decade dell’opera del mio antenato: Pietro Martire d’Anghiera, non uccidevano gli *Indios*, ma li catturavano e li destinavano in schiavitù a lavori pesanti ed estenuanti nei campi e nelle miniere alla ricerca di oro e argento, poi.

Come scritto e testimoniato da Pietro Martire d'Anghiera, molti Indios per sfuggire alla cattura, ed alla conseguente riduzione in schiavitù cui venivano sottoposti, nonché per sfuggire agli stupri di massa delle giovani donne, giungevano all'atto estremo di uccidere prima i loro figli e quindi suicidarsi. Ma l'estinzione della intera popolazione dell'attuale Santo Domingo, che erano i Taino della Nazione Arawak, ad esempio, avvenuta in pochi decenni dall'impatto dei colonizzatori dovuta, oltre che alle stragi e suicidi di massa, anche alle gravi epidemie, che si diffusero sia per la qualità della vita cui gli aborigeni erano costretti, sia per la mancanza di anticorpi ad alcune malattie occidentali, nonché alle carenze alimentari determinate dal fatto che, impegnati nei duri lavori cui venivano sottoposti, non trovavano più il tempo per procurarsi il cibo per sé e per i propri familiari.



Fig. 2 – Torture degli Indios (Bartolomè de Las Casas).

Le donne, indebolite dalle stenuanti fatiche e dalle carenze alimentari, non avevano latte e vedevano i loro neonati morire di fame; inoltre spesso i bambini venivano abbandonati dai genitori che non avevano alcuna possibilità di occuparsi di loro, riporterà Pietro Martire nella sua opera il “De Orbe Novo”, che *“in tre o quattro mesi morirono di fame, abbandonati dai padri e dalle madri che venivano trascinati nelle miniere, più di settemila bambini”*. Oltre a ciò, l’infanticidio divenne una pratica comune. Erano molte le madri che uccidevano i loro neonati per la disperazione di non poterli allevare.

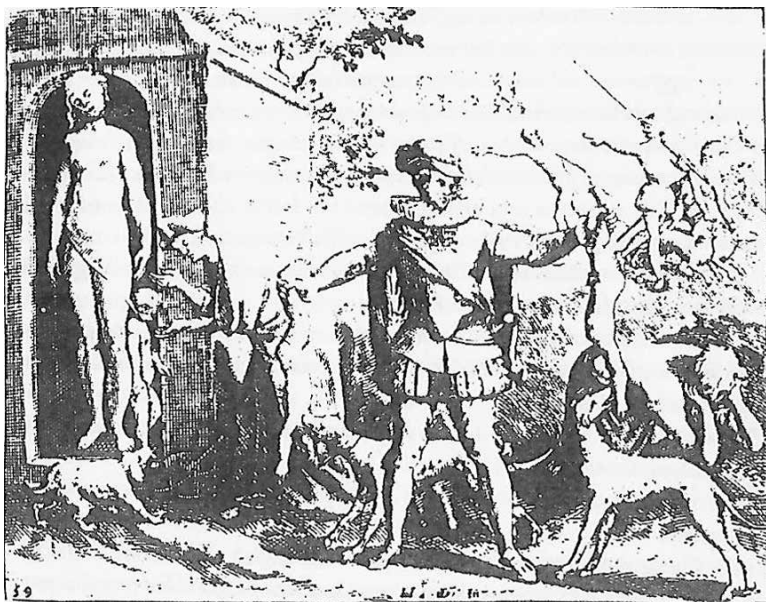


Fig. 3 Addestramento dei cani per l'assalto agli Indios.

La rapidità con cui sparirono intere popolazioni non fu causata solo dalle innumerevoli stragi, ma anche dal lavoro pesantissimo e dalle conseguenti malattie cui gli Indios furono sottoposti.

In seguito, nacquero anche “ripartimiento” e “encomiende”, che provvedevano alla divisione degli indios fra i coloni e l’affida-

mento a questi ultimi perché gli evangelizzassero in cambio del loro duro lavoro, ove avessero resistito, gli stessi potevano essere uccisi immediatamente. In realtà questa falsa evangelizzazione cristiana era la facciata dietro la quale si nascondeva lo sfruttamento più disumano che portò gli Indios all'estinzione. A Pietro Martire d'Anghiera prima, ed a Bartolomeo de Las Casas poi, non sfuggì che il ripartimento, che istituzionalizzava la schiavitù ed i lavori forzati, diede un contributo notevole all'estinzione degli Indios: "all'uno ne toccavano trenta, all'altro quaranta, ed all'altro ancora cento o duecento, a seconda del favore che ciascuno era riuscito a guadagnarsi presso il tiranno supremo, che chiamavano Governatore..." (Las Casas si riferisce a Ovando).



Fig. 4 Un assalto degli spagnoli a un villaggio indiano (T.de Bry, America 1594).

Racconta il mio antenato Pietro Martire d'Anghiera, che una donna Taino, vedendo due spagnoli fronteggiarsi con la spada per vantare il diritto dell'uno o dell'altro a violentare una bambina nativa di appena 8 anni, uno dei due spagnoli con un colpo di spada tranciò quasi totalmente il braccio dell'altro contendente.

La donna nativa, presa da commozione, curò con delle erbe autoctone, il soldato, il quale dopo alcuni giorni riacquistò l'uso totale del braccio; ancora il mio antenato racconta «Quando un gruppo di armati spagnoli capitanti da Pinzon, arrivarono ad un villaggio, i cui abitanti offrirono loro cibo ed acqua, d'improvviso ai cristiani entrò il diavolo in corpo, ed in presenza dei capitanti divertiti ad osservare la mattanza, si diedero a passare a fil di spada senza alcuna causa né ragione, tutte quelle creature che si erano sedute intorno agli spagnoli, uomini, donne e bambini, le femmine prima violentate a turno e poi sbuzzate con le spade aperte come animali. Assistetti in quell'occasione ad atti di crudeltà tanto grandi che mai furono visti né immaginati dai viventi». Tale evento fu raccontato anche da Bartolomeo de Las Casas.



Fig. 5 Molti Indios per sfuggire alla cattura e alla conseguente schiavitù uccidevano i propri figli e poi si suicidavano.

Molti indios vennero torturati con violenza perché confessassero dove si trovava l'oro ed altri tesori di cui gli spagnoli erano avidi. Colombo e tutti gli altri erano letteralmente ossessionati dalla ricerca del prezioso metallo. Infatti, Colombo doveva giustificare ai sovrani di Spagna la grande quantità di mezzi e denari impegnati nell'impresa di scambio della promessa di riportare loro ricchezze a non finire; gli uomini che lo avevano seguito avevano accettato una navigazione così incerta e pericolosa solo col miraggio di arricchirsi.

I Conquistadores addestravano anche i cani ad attaccare e sbranare gli Indios: Quando ogni via di fuga era ormai preclusa e l'unica strada rimasta era quella di morire dilaniati dai morsi dei cani, gli indios si suicidavano assieme ai loro piccoli. Molti dei frati, che vivevano sinceramente la loro missione di evangelizzazione e che si trovarono presenti a queste atrocità, assistevano con preghiere gli sventurati nativi imponendo loro i sacramenti cristiani.

Nel 1542 vennero registrati solo 200 persone sopravvissute fra i Taino, nel 1568 ne erano rimasti solo 13, in soli 76 anni da quella infausta data del 12 ottobre 1492, Colombo con i suoi armati furono in grado di annientare degli originari 26.334 persone presenti e contate allo sbarco di Colombo, ben 26.321 persone!

Quella che molti oggi chiamano e celebrano come la “Scoperta dell’America” fu una invasione ed un genocidio unico nella storia dell’uomo, non si dovrebbe celebrare oggi la “Scoperta dell’America”, ma si dovrebbe, invece, ricordare la data del 12 ottobre del 1492, come il giorno della vergogna e del genocidio dei popoli Nativi Americani. Immaginate, cari lettori, che, per una popolazione mondiale al tempo di circa 450 milioni di persone sterminarne 70 milioni in 80 anni è come sterminare, oggi, nel volgere della vita di un uomo, oltre un miliardo! Posso affermare, senza ombra di dubbio che, è stato il più grande genocidio –ecocidio ed etnocidio della storia dell’uomo al cui cospetto, perfino l’atroce ed abominevole sterminio avvenuto nei campi nazisti è stato obiettivamente da meno. Oltre ai massacri, le epidemie, ai disumani sfruttamenti ed alla cristianizzazione forzata di questi popoli fu distrutta anche l’identità culturale, spirituale e storica, di queste

nazioni indigene del continente della tartaruga, fu commesso, appunto un etnocidio, le conquiste di Cortez e Pizarro furono possibili in tempi così brevi, a seguito della epidemia di vaiolo che decimò l'impero Azteco ed Inca; poi fu la volta del tifo, n morbillo ed influenza e della sifilide. Queste malattie mortali importate dall'Europa, trovarono immunologicamente indifese le popolazioni indigene. Nel XVIII secolo ai popoli nativi venne inferto loro il colpo di grazie, per quanto concerne le pandemie, con la febbre gialla portata dagli schiavi provenienti dall'Africa, dove la malattia era endemica. Questo lo si deve, ancora, alla avidità degli Spagnoli, ma anche e principalmente, come il sottoscritto ha sempre affermato ormai da 36 anni al proselitismo religioso dell'arcaico imperialismo patriarcale, prima. Spagnolo e portoghese, poi europeo nel nord America.

A dar manforte alla strategia del dominio fondata sui due principi giuridici che erano: "Il diritto di scoperta" e del "destino manifesto", che autorizzava il dominio e lo sfruttamento di quelle "nuove" terre, c'era, nella madre patria Spagnola, uno stuolo di teologi che, come afferma anche Pietro Martire D'Anghiera, potremo definire prerazzisti, secondo i quali: *"gente di tal fatta deve per legge naturale sottostare a uomini più civili, più saggi, più ragguardevoli"*, e proseguono affermando che: *"gli indi sono intellettualmente deboli come bambini, e vanno trattati alla stregua dei bambini e delle femminucce, o piuttosto delle bestie"...* *"perché protestare contro i metodi di sfruttamento? Noi diamo loro insegnamento religioso, li educiamo a vivere come uomini ed essi ci danno argento, oro e cose equivalenti"*.

Possiamo affermare che il genocidio ebbe inizio nelle Antille e per la precisione ad Hispaniola (Santo Domingo), dove Colombo fondò la prima colonia del così detto... "Nuovo Mondo".

Quell'isola, scrive il frate Domenicano Bartolomeo de Lasa Casa, preceduto già da Pietro Martire D'Anghiera, nella sua opera il "De orbe Novo", e nella "brevissima relazione della distruzione delle Indie", *"fu la prima dove i cristiani approdarono e diedero inizio alle stragi ed alle devastazioni di quelle genti e la prima ad essere distrutta e spopolata"*.

Non sappiamo a quanto ammontasse la popolazione dell'isola nel 1492. Le stime dei demografi variano di qualche migliaio di persone ad alcuni milioni. Las Casas parla di circa 3.000.000, gli altri cronisti, poco più di 1 milione. Forse la cifra indicata da Las Casas è la più attendibile se tutte le fonti concordano nel parlare di una popolazione abbondante. Non solo, ma l'economia agricola della popolazione di Hispaniola, costituita essenzialmente dai Taino, permetteva di mantenere una popolazione di circa 40 abitanti per Km², il che corrisponde a circa 3 milioni di anime. Certo è che secondo Las Casas nel 1542, non restavano che 200 persone. Nel 1518, i cronisti riportano la prima epidemia di vaiolo che uccise più di un terzo della intera popolazione di Hispaniola, già ridotta, al tempo, a 11 – 12.000 persone secondo le stime più attendibili. All'altissima mortalità dovuta, dopo l'arrivo di Colombo, agli stress fisici della schiavitù si aggiungono anche il calo della natalità e la forte mortalità infantile. Il calo della natalità fu causato dallo sconvolgimento della vita dei Taino, costretti ora a lavorare senza sosta, alla denutrizione che rendeva le donne sempre più deboli ed elevava fortemente il tasso di abortività, nonché agli aborti volontari con i quali le donne cercavano di evitare di "*partorire schiavi cristiani*", come dice, il mio antenato, Pietro Martire D'Anghiera. La stessa sorte poi toccò agli Indios delle Antille, che furono portati come schiavi ad Hispaniola via, via che diminuiva la manodopera locale. E la scomparsa degli Indios dei caraibi, alimentò il traffico degli schiavi neri dall'Africa. Questo fu l'inizio dello sterminio del Centro America perpetrato dalla ciurma al seguito del navigatore Genovese Cristoforo Colombo, ma esso continuò poi nell'America settentrionale con la colonizzazione Spagnola, Inglese e Francese, con il conseguente genocidio di più Nazioni indipendenti e sovrane e l'etnocidio delle loro culture e della loro Spiritualità ad opera dei Cristiani evangelizzatori. Il massacro fu promosso nel nome di una libertà e di una eguaglianza fra uomini mai esistite nei paesi europei e da una teologia di dominazione che, se non avesse preso il sopravvento non avrebbe portato la stessa Europa alle rivoluzioni della fine del settecento e alle stragi che seguirono. Oggi, storicamente, possiamo affermare con sdegno ed indignazione che Colombo, iniziò

quell'opera di: errori, orrori e furori che segnarono per sempre il Continente della Tartaruga, ed i popoli liberi che vi risiedevano quali naturali "custodi" di quella terra sacra che per loro non era in vendita! Sono ora gli stessi, pochi, discendenti di questi popoli che tentano di rivendicare agli Organismi internazionali, in nome dei diritti inviolabili dell'uomo e dei popoli, attenzioni e rispetto verso la propria identità e verso la "Madre Terra".

L'Italia, grazie al lavoro giuridico del sottoscritto (svolto sempre come volontario) e della Associazione culturale Wambli Gleska (aquila chiazzata) che Presiedo, dal 1994 ha permesso l'inizio, dopo l'atto unico ed importante firmato a Berceto il giorno 11.9.1988, con la Nazione Lakota Oglala di Pine Ridge, l'inizio di rapporti ufficiali internazionali con l'etnia dei Lakota Sioux di Rosebud e di Pine Ridge, e con le quali, il nostro governo locale e l'Italia, hanno firmato oltre 45 protocolli di amicizia, rescindendo e ripudiando le datate norme di diritto internazionale che, appunto erano basate sul "diritto di scoperta e sul "destino manifesto", restituendo, così in buona sostanza dignità e rispetto a quelle nazioni che videro i propri diritti calpestati dal 12 ottobre 1492.

Personalmente ho condiviso e sostenuto il documento predisposto dai rappresentanti delle Nazioni Indigene che fu letto alle Nazioni Unite nel 1987 e poi nel luglio del 2000, data in cui ero presente a Ginevra con la delegazione dei Lakota Sicangu di Rosebud.

I documenti poi approvati dall'Alto Commissariato dei diritti dell'uomo, e sfociati nella carta mondiale dei diritti dei popoli Indigenti, come ho già detto, è rimasto purtroppo pressoché inascoltato.

Il problema della occupazione e della invasione delle terre da parte dei popoli diversi da quelli che le abitano sta tuttora all'origine di profonde conflittualità non legate solo a fattori economici, ma al problema della difficoltà di convivenza fra diverse culture e di diversi credi religiosi –spirituali.

Importante a questo proposito è leggere con attenzione la lettera che, nel 1854 il Capo Nativo Seattle inviò al Presidente Franklin Pierce. Essa, meglio di ogni statistica o descrizione, in-

dica come per le diverse concezioni dei rapporti dell'Uomo con la natura sia impossibile ogni riconciliazione fra le due Culture:

«quando il gran capo di Washington manda a dire che desidera acquistare la nostra terra, egli chiede molto a noi. Il Gran Capo manda a dire che ci riserverà un'area in modo che noi possiamo vivere comodamente. Egli sarà nostro padre e noi saremo suoi figli: Così noi considereremo la vostra offerta di comprare la nostra terra. Ma non sarà facile. Perché questa terra è sacra per noi. Questa acqua scintillante che scende nei ruscelli e nei fiumi non è solo acqua, ma il sangue dei nostri antenati. Se vi vendiamo la terra, dovrete ricordare che è sacra e che ogni immagine spirituale riflessa nella chiara acqua dei laghi parla di avvenimenti e ricordi nella vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli, spengono la nostra sete. I fiumi trasportano le canoe, e alimentano i nostri figli. Se vi vendiamo la nostra terra, dovrete ricordare ed insegnare ai vostri bambini che i fiumi sono nostri fratelli, e vostri, e che dovete d'ora innanzi riservare ai fiumi tutte le gentilezze che riservereste a ogni fratello. Sappiamo che l'uomo bianco non comprende il nostro modo di pensare. Un pezzo di terra è per lui eguale a quello del vicino perché egli è lo straniero che viene di notte e prende dalla terra tutto ciò di cui ha bisogno. La sua avidità divorerà la terra e lascerà dietro a sé solo il deserto. Io non lo so. I nostri modi di pensare sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi dell'uomo rosso, forse perché l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce. Non c'è luogo tranquillo nelle città dell'uomo bianco. Nessun luogo per ascoltare l'aprirsi delle foglie in primavera, o il fruscio delle ali di un insetto. Ma può darsi che questo sia perché io sono un selvaggio, e non capisco. Già il solo fracasso sembra un insulto alle orecchie. E come si può chiamare vita se non si riescono ad ascoltare il grido solitario del caprimulgo o le discussioni delle rane di notte attorno ad uno stagno? Io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il sommesso suono del vento che increspa la superficie dello stagno e l'odore del vento stesso umidificato dalla pioggia di mezzogiorno o profumato dai pini. L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose dividono lo stesso respiro, la bestia, l'albero, l'uomo, tutti dividono lo stesso respiro. L'uomo bianco non sembra notare l'aria che respira. Come un uomo in agonia da molti giorni egli è

insensibile alla puzza.

Ma se vi vendiamo la nostra terra, dovrete ricordare che l'aria, per noi è preziosa, che l'aria divide il suo spirito con tutta la vita che sostiene. Il vento che diede al nostro avo il suo primo respiro, riceve anche il suo ultimo sospiro.

E se vi venderemo la nostra terra, dovete tenerlo separato e considerarlo come un posto dove persino l'uomo bianco possa andare a sentire il vento addolcito dai fiori di prateria.

Così considereremo la vostra offerta di acquistare la nostra terra. Se decideremo di accettare, io porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà trattare le bestie di questa terra come sue sorelle.

Io sono un selvaggio e non capisco altri modi.

Cosa è un uomo senza le bestie? Se tutte le bestie se ne fossero andate, l'uomo morirebbe di grande solitudine di spirito, perché qualunque cosa succeda alle bestie, presto succede all'uomo.

Tutte le cose sono collegate.

Dovrete insegnare ai vostri bambini che la terra sotto i loro piedi è la cenere dei nostri avi. Affinché essi rispettino la terra, dite ai vostri bambini che la terra è ricca delle vite della nostra razza. Insegnate ai vostri bambini ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri bambini: che la terra è nostra madre.

Qualunque cosa succeda alla terra succede ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.

Questo noi sappiamo: la terra appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce la mia famiglia.

Tutte le cose sono collegate. Qualunque cosa succeda alla terra succede ai figli della terra.

L'uomo non ha tessuto la trama della vita: egli è un filo. Qualunque cosa egli faccia alla trama, egli lo fa a se stesso.

Anche l'uomo bianco, il cui Dio cammina e parla con lui da amico, non può essere esonerato dal destino comune.

Potremmo essere fratelli, dopo tutto. Vedremo.

Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco potrebbe scoprire un giorno: il nostro Dio è lo stesso Dio. Ora potreste pensare che voi lo possediate come desiderate possedere la nostra terra ma non potete. Egli è il Dio dell'uomo, e la sua misericordia è uguale per l'uomo

rosso e per l'uomo bianco.

Questa terra è per lui preziosa e trattarla male è accumulare disprezzo su suo Creatore. Anche i bianchi dovranno passare, forse prima di tutte le altre tribù.

Contaminate il vostro letto ed una notte soffocherete nei vostri rifiuti.

Ma nel vostro perire voi splenderete, incendiati dalla forza del Dio che vi ha portato su questa terra e per qualche speciale scopo vi ha dato il dominio su questa terra e sull'uomo rosso.

Questo destino è per noi un mistero, perché noi non sappiamo, quando i bisonti saranno tutti massacrati, i cavalli dominati, gli angoli segreti della foresta appesantiti con l'odore di molti uomini, e la vista delle colline opulente deturpata dai cavi.

Dov'è il boschetto? Sparito. Dov'è l'Aquila? Sparita.

La fine della vita è l'inizio della sopravvivenza.»

Questa lettera scritta molto tempo fa, dovrebbe essere oggetto di meditazione e di molte attenzioni da parte dei politici e dei saggi del mondo occidentale, ma forse sarebbe bene iniziare la diffusione a partire dalle scuole elementari, per far riflettere oggi per domani. Quanto prima detto è una rievocazione storica che può stimolare interesse per la storia del diritto dei popoli, ma quale è la situazione attuale e quale futuro di questi gruppi etnici oggi?

Oggi il popolo a cui io appartengo: i Lakota Sicangu, sono rilegate nelle così dette "riserve" che io chiamo e definisco "campi di concentramento a cielo aperto" sia nel Canada sia negli attuali Stati Uniti, e anche se il governo Americano asserisce di assisterle soffrono di tanti mali, fra i quali un decremento demografico grave. L'età media delle popolazioni delle riserve tende a diminuire con una netta differenza fisica facilmente osservabile fra anziani ancora attivi e snelli e giovani obesi e macilenti. Differenze, queste, che portano ad una diminuzione della durata della vita dei più giovani aggravata anche dall'alto tasso dei suicidi e dalle conseguenze sia dell'obesità e dell'alcool.

L'apporto alimentare odierno, ricco di grassi, proteine e zuccheri non tradizionali dei territori e delle tradizioni amerindie è la causa di questa grave alterazione. Infatti queste popolazioni sono oggi soggette a diabete, ma è una forma di diabete (tipo 2 mellito) assolutamente non curabile con la nostra insulina. Un problema gravissimo che

deve essere affrontato rapidamente da organizzazioni mediche sovranazionali come l'Organizzazione mondiale della sanità, affinché non si perda il complesso "genico" di questi gruppi etnici che Colombo ebbe l'assurda pretesa di aver "scoperto", e che i suoi successori drasticamente e carsicamente ridussero e che ora è confinato in riserve, a causa degli "errori - orrori e furori" della colonizzazione patriarcale dell'uomo bianco.

Quale futuro per le popolazioni indigene del continente della Tartaruga?

Le informazioni storiche che ho cercato di esporre tengono in considerazione, solo in parte, il danno ecosistemico operato dalla cupidigia europea sulle popolazioni e le Culture amerindiane.

Niente ho detto della distruzione operata sulle civiltà meso americane Maya e Azteche, sulla cultura Taino e delle importanti scoperte operate da queste genti nei campi di quelle che noi chiamiamo "scienze".

Molto ci sarebbe da indagare sul reale significato delle piramidi di Teiutiokan in Messico, del calendario Azteco, delle tecnologie biogenetiche applicate dai Maya per trasformare il teodosinde nell'attuale Mais, della selezione operata dalle popolazioni andine per rifornirci oggi di un alimento essenziale come la patata o il pomodoro.

Negli ultimi 40 anni a più riprese e in occasioni diverse ho tentato di promuovere e avviare studi e ricerche in questa direzione senza molto successo. Spero tuttavia che colleghi e allievi li riprendano e li approfondiscano a vantaggio della ricostruzione storica, ma anche per meglio affrontare la possibile sopravvivenza della nostra specie. Perché questo è, in effetti, il problema vero dell'umanità di oggi, od almeno uno dei problemi maggiori.

La crisi odierna di impatto globale sugli ecosistemi è principalmente demografica che coinvolge aspetti economici in cui purtroppo l'avidità e le ideologie di pochi stanno conducendo la nostra specie ad una situazione di non sopravvivenza per un impatto ecosistemico difficilmente superabile.

L'impatto distruttivo dell'imperialismo europeo sulle Americhe può forse aiutarci a riflettere sul da farsi oggi per un domani possibile.

Ma ritorniamo per concludere questa trattazione iniziale di questo mio nuovo libro, con una nota atta a facilitare la sopravvivenza di questi nostri parenti amerindiani nelle riserve create e volute dall'uomo bianco. La loro reclusione nelle riserve ha dei vantaggi per il mantenimento della loro cultura e spiritualità, ma il tipo di alimenti con i quali queste popolazioni ora vengono alimentate e il tipo di vita che conducono può portarli a rapida estinzione. L'abbandono forzato alla vita originaria dei popoli indigeni, causato dalla colonizzazione dei patriarchi Europei i quali ridussero i popoli delle grandi pianure ad una vita sedentaria, e costringendoli a mutare gli stili alimentari dalle proteine nobili della carne di bisonte e delle specie vegetali come mais, zucche, fagioli, e pomodori per alimenti come: carboidrati, zuccheri, grassi e alcool, sono alla base dell'insorgenza del diabete di tipo 2 mellito che oggi affligge oltre l'80% dei popoli Nativi con una mortalità doppia dell'americano medio.

Questo, in sintesi, quanto è mutato per le popolazioni amerindiane obbligate nelle riserve; la ridotta mobilità legata all'uso ed abuso, come avviene nella civiltà moderna occidentale, di molte ore passate davanti alla Tv od al computer, nonché alla promozione dei Casinò, la presenza nei pochi supermercati delle riserve di alimenti non tradizionali, di scarsa qualità, bassi valori nutrizionali, l'abuso di alcool e sostanze stupefacenti come oggi avviene, in molte riserve con le metanfetamine, oltre all'abuso di alimenti come hamburger, patatine fritte e bevande gassate e zuccherate, portano i giovani nativi a gravi stadi di obesità con speranza di vita che in molti casi non supera i 30 anni, oltre, aimè, ai moltissimi casi di suicidio causate da problemi psicologici e perdita di identità culturale.

Una eliminazione interessatamente pianificata oggi dal governo americano, non più con il famoso 7° Cavalleria di Custer, ma con la somministrazione in riserva di alimenti che inevitabilmente porteranno queste etnie alla definitiva scomparsa, obbiettivo finale del governo americano quello di acquisire definitivamente e per sempre gli ancestrali e residuali territori dei popoli nativi, ricchi di risorse minerarie, oli minerali ed uranio. Anche questa ipotesi, che probabilmente è molto vicina alla realtà, è oggi all'esame di diversi studiosi.